

recta incisionis et sanguinis emissio. Quomodo flegotomus operamus — et inplastrum diaquilon inponimus. Quod si mediana, interrotto.

Nelle pp. 274-278, lasciate in origine vuote, ritorna il glossario latino, aggiunto in carattere posteriore, dei primi fogli.

HAENEL, 709. ROSE, *Anecdota graeca et graecolatina*, II, 57-58, 110-13, 116, 119-28; *Ueber die Medicina Plinii*, 65; ANTHIMI *de observatione ciborum epistula* ed. ROSE, 4; TH. PRISCIANI *Euporiston libri III* ed. ROSE, accedunt Vindiciani Afri quae feruntur reliquiae, XX, 401, 484 (n.i 3 e 6). (SCHERRER) *Verzeichniss*, 252-53. DIELS, *Die Handschriften der antiken Aerzte*, I, 25, 51, 97, 142, 144; II, 722; *Hippokratische Forschungen*. I: *Zu De victu*, 137 n. 4 (n° 4). S. H. WEBER, ANTHIMUS, *De observatione ciborum*, diss.; Princeton Univ., 1924. ANTHIMI *de observatione ciborum* ed. LIECHTENHAN, VIII. NORMANN, *Disputatio Platonis et Aristotelis*, 68. MACKINNEY, *Dynamidia in medieval medical literature*, 405 n. 21 e 24, 406 (n° 4); *Early medieval medicine*, 168 n. 97. *Oribasius latinus* ed. MØRIAND, P. I, 5.

**138** **Stiftsbibliothek cod. 877:** volume membranaceo, 223 × 142, di pp. 470 num. erroneamente 370, di cui due in principio rappresentate da una guardia cartacea, composto di nove manoscritti dello stesso formato e simili a un dipresso per età, ma di argomento diverso. A p. 132 è l'emblema della abbazia, a p. 1: *Class. I, n. 103*, e a p. 3: *D. n. 246*.

Legatura in mezza pelle marrone e in cartone; sul dorso: *Grammat. Victorini et Donati, Carm. Sedulii etc.*

I testi, che rientrano in questa raccolta, sono compresi nel secondo manoscritto (pp. 33-88), in minuscola del secolo IX, a linee piene, con i titoli e le iniziali passati in verde, in giallo e in rosso. La parte superiore è danneggiata dall'umidità. Esso ebbe la sua origine con ogni probabilità nello scrittorio del monastero (cfr. BRUCKNER, l. c.). A pp. 34, 36 e 37 sono alcune glosse altotedesche (ed. STEINMEYER e SIEVERS, III, 600, n° MXLVII). A p. 82 insieme a *Venerabilis Gallus* e ad altre prove di penna si legge più volte il nome *Ruadker*, nel quale, sebbene di grafia alquanto più tarda, lo Huemer (*Analekten zur lateinischen Anthologie in Wiener Studien*, II, 1880, 71 e n. 1) crede di riconoscere il Ruadger, citato come estensore in un documento di San Gallo dell'879 (H. WARTMANN, *Urkundenbuch der Abtei St. Gallen*, II, 221; Zurigo, 1866). Inoltre fra le righe di p. 74 è inserita in rosso di mano del principio del secolo XI l'invocazione: *Deus, adiuva mihi, famulo tuo Notkero*, che, meglio di Notkero II (m. 975), sembra ricordare Notkero Labeone (m. 1022). Il manoscritto contiene:

1. (pp. 33-49) *In Christi nomine. Incipit medicinalis ars Ypocratis magistri*. Ad dolorem capitis erba bettonica, ruta, plantagine minore — rimedi senz'ordine e tra essi qualche prescrizione magica — (*Contra sanguinem*) tu fie sanguine famuli tui ill., interrotto. La p. 50 è vuota.

Seguono due trattatelli anonimi di ortografia e:

2. (pp. 58-59) *De mensura*. Quinque grana ordei faciunt polium I — Minas pondus VI unciarum habet.

Poi modelli di lettere, l'alfabeto greco col suo valore numerico, un glossarietto grecolatino e una *Interrogatio de litteris*.

HAENEL, 714-15. (SCHERRER) *Verzeichniss*, 305-06. STEINMEYER e SIEVERS, *Die althochdeutschen Glossen*, IV, 454-55, n° 215: sec. X. DIELS, *Die Handschriften der antiken Aerzte*, I, 48. BRUCKNER, *Scriptoria medii aevi Helvetica*, II, 81.

**Stiftsbibliothek cod. 878:** membr., 212×137, pp. 394 num., 139 di cui le prime quattro costituite da due guardie cartacee e p. 16 doppia. Il volume consta di cinque parti e manca di qualcosa in fondo. Minuscola della prima metà del secolo IX, di una serie di mani affini, a linee piene, con titoli, numeri e iniziali in rosso. Nei margini postille in carattere del cinquecento. Il Lehmann lo ha identificato in uno dei manoscritti elencati nell'inventario della biblioteca del duomo di Coira del 1457 colla segnatura G. 29 e col seguente contenuto: «Vetus ars; conpotus de motu planetarum; item de natura rerum; epistole Ypocratis et Senece; medicinalia quedam cum cronica Orosii» (*Ein Bücherverzeichnis der Dombibliothek von Chur aus dem Jahre 1457 in Sitzungsberichte der Bayerischen Akad. der Wissenschaften*, philos.-philol. und hist. Klasse, Monaco, 1920, n° 4, pp. 15 e 20-21) e il Bruckner (l. c.) lo pone fra i codici usciti dagli scrittori di quella diocesi. Ma un recente studio del Bischoff ne ha precisato l'origine dall'abbazia di Reichenau, riconoscendo in esso una larga collaborazione di Walahfrido Strabo, a cui si deve l'inserzione dei n.i 1, 2a, 2b e 4 (op. cit., 36 e 37). Alcune glosse altotedesche di grafia del secolo XI a p. 333 (ed. STEINMEYER e SIEVERS, IV, 455) ne confermano la provenienza dall'area germanica. Appartenne poi a Egidio Tschudy (1505-1572), noto storico elvetico, dalla cui eredità pervenne alla sede attuale: a p. 5 è il n° 100 della sua collezione. Nella prima guardia cartacea è stato inserito un sommario moderno della mate-